

Recovery e dintorni**CHI LAVORA
IN NERO
NON È SOLO
UN EVASORE****Carlo Borgomeo**

Com'è naturale in queste settimane è in corso un vasto dibattito su PNRR: apprezzamenti, critiche, richieste di approfondimento, proposte di integrazione. La Missione 5 (Inclusione e coesione) nella componente I (Politiche del lavoro) descrive le azioni che si intende mettere in campo per combattere il fenomeno del lavoro sommerso. Certo è da valutare molto positivamente che questa questione sia inserita nel PNRR.

*Continua a pag. 43***Segue dalla prima****CHI LAVORA IN NERO NON È SOLO UN EVASORE****Carlo Borgomeo**

Ma va detto subito che le azioni proposte sono largamente insufficienti e destinate ad un'assoluta inefficacia. Il Piano propone infatti, tre azioni. La prima è "un processo di rafforzamento delle tecniche di raccolta e di modalità di condivisione dei dati sul lavoro sommerso volto a migliorare la conoscenza del fenomeno da parte di tutte le autorità competenti". Sarà istituito un tavolo operativo (Ispettorato del lavoro, Inps, Inail, Istat). La seconda prevede "la revisione delle sanzioni previste per il lavoro sommerso...al fine di aumentarne il potere deterrente"; la terza, "il lancio di una campagna informativa rivolta ai datori di lavoro e lavoratori con il coinvolgimento delle parti sociali, per sensibilizzare i destinatari sul disvalore insito in ogni forma di lavoro irregolare". Le indicazioni del PNRR, che ho riportato in corsivo, appaiono a chiunque abbia una pur minima cono-

scenza del fenomeno del sommerso, del tutto inutili, e senza spirito polemico, c'è da chiedersi se gli estensori del documento abbiano approfondito il tema nella sua complessità.

Questa impostazione e questo linguaggio sono figli di una cultura che considera il sommerso solo come modalità di lavoro inevitabile per svolgere attività criminali, o come mezzo per evadere le tasse. Non è così. Il sommerso è un fenomeno molto più complesso. Molti soggetti nascono e restano nel sommerso perché non hanno gli strumenti minimi, di conoscenza, per avviare attività regolari. Perché non riescono ad entrare in banca; perché non sono in grado di reggere agli adempimenti burocratici necessari all'avvio di un'attività, e, perfino, perché è troppo complicato pagare le tasse. Con questa consapevolezza si sono sperimentate iniziative di "accompagnamento all'emersione": lavoro faticoso, fatto di informazione, assistenza, ma anche di piccoli finanziamenti a

soggetti senza garanzie. Ma lavoro che dà risultati: sono diretto testimone che l'esperienza del Prestito d'onore, oggi Resto al Sud, che prevedeva attività di formazione e un contributo economico, fu l'occasione per migliaia di lavoratori sommersi per avviare un'attività di lavoro regolare. Ed avere un atteggiamento non solo repressivo del fenomeno è tanto più importante oggi quando la pandemia ha spazzato via tante attività di lavoro sommerso e precario: soggetti invisibili alle istituzioni, fantasmi che si sono aggirati nei nostri quartieri senza possibili motivi di speranza.

Il Governo modifichi il programma di attività proposto per combattere il lavoro sommerso. Per farlo basta ricordarsi che le politiche per lo sviluppo non sono fatte, di studio, repressione e informazione. Ma di promozione, selezione, accompagnamento della domanda: quella che esprimono molti lavoratori sommersi, che non sono tutti criminali o evasori incalliti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

